

Credo di non esagerare se ritengo il grande psicoterapeuta Aldo Carotenuto un infaticabile lavoratore. Non passa anno che di lui non si pubblicino molteplici scritti, tra saggi e monografie. Per giunta non possiamo, mettere tra parentesi l'impegno riversato nel suo insegnamento universitario. L'ultimo suo volume, quanto mai affascinante nella sua scrittura trasparente e sorvegliata, mai intorbidata da oscuri o troppo scolastici tecnicismi, ha per titolo: L'ombra del Dubbio. E' ormai da parecchi anni che questo psicanalista di orientamento junghiano si occupa di celebri testi letterari o artistici, non tradendo in questo modo il modello del Grande Svizzero e, di certo, avendo sempre fisso nella sua mente perennemente inquieta, l'esempio incisivo della lezione freudiana, sia nei suoi capisaldi teorici che nella sue svariate applicazioni, non esclusa quella dedicata alla decodificazione dei capolavori della letteratura mondiale. Questo libro è interamente rivolto alla figura universale dell'Amleto shakespeariano. Chi infatti non ricorda il nodo gordiano di questo dubbio: Essere o non essere? Una bibliografia immensa si è sedimentata su questo copernicano capolavoro del Sommo poeta inglese ma l'area esplorata, interrogata e scandagliata da Carotenuto è circoscritta al dubbio che trova proprio nella figura emblematica di Amleto la sua universale incarnazione. Attraverso una trattazione sobria, chiarissima e ottimamente cadenzata nei suoi ritmi interpretativi, l'Autore, riportano cruciali passi dal Dramma e non pochi passi tratti da Freud e Jung, o da insigni lettori dello'pera si intende dimostrare in quale misura è possibile affermare che 'Amleto è nostro contemporaneo' e sono dell'avviso che è felicemente riuscito in questa sua difficile impresa. Da sempre l'uomo ha dovuto confrontarsi, commisurarsi, spesso arrischiandosi e sfidando, con il Dubbio. Neppure egli penserebbe se non dubitasse. Il Dubbio è una necessaria essenza che rende più saporita la stessa verità. Amleto nella sua incapacità di agire con piena convinzione, di rinviare la decisione, dibattuto com'è da una lucidissima mente e una nichilistica follia distruttiva, precipitato in un gorgo domestico inquinato da delitto colpa e lussuria, progettante un piano punitivo che ricacci i trasgressori nel Nulla donde sono usciti non senza provare nella loro carne infetta l'estremo dolore dell'orribile delitto commesso, è comunque lacerato dal dubbio, da cui cresce la pianta contorta della follia. In Amleto, questo vuole indicarci Carotenuto, ogni uomo dovrà necessariamente riconoscersi, se almeno possiede una vista sufficiente per scrutare le pieghe tortuose del proprio esser-ci. Chi non si è imbattuto in qualche fantasma improvvisamente liberatosi dalla fossa dell'Inconscio? e chi mai non ha desiderato di possedere sua madre e uccidere suo padre o, se il padre è stato da altra mano, fratellastro, ucciso, chi ne ha usurpato il posto, e massime un trono? e chi, ancora, in rapporto alla donna non scorge il proprio Eros inquietarsi, imprigionarsi nei propri deliri proiettivi, nei propri sensi di colpa, per quanto essi siano immaginar, lasciarsi irretire dal Dubbio, paralizzare dal l'inazione, scambiare il sogno per realtà? e chi, di fronte alla morte ineluttabile, destino di tutti i viventi, non porsi fondamentali domande? e chi, dico, non essere a volte persuaso di muoversi come su una scena di teatro (Teatrum mundi) simulando il vero e inverando l'illusione? Amleto siamo noi, anche se non ce ne avvediamo per incuria o colpevole distrazione. In questa universale figura il sommo inglese ha sì riversato i propri interni labirinti ma, elevando l'evento ad una dilatazione universale. Tutti i più cruciali e sottili movimenti interni che disegnano e ordiscono continuamente ragnatele o trame ora rassicuranti ora inquietanti, tali da condizionare direttamente tutto il nostro esser-ci, sono presenti nel comportamento e nell'esser-ci stesso di Amleto. Ma è proprio il Dubbio a connotarlo nella sua intima essenza: le sicurezze che vengono dall'assuefazione o dal mero calcolo sono di lì a poco infrante, sbriciolate. Da qui il

Dubbio come insondabile grund della nostra esistenza quotidiana talmente lacerata e scissa dall'azione del Negativo. Essere ad un tempo corpo e psiche e la psiche medesima composta da luce e ombra, da cieli stellati e oscure caverne, costituisce il destino drammatico di ogni uomo e ci conferisce quel contrassegno amletico che ci distingue da ogni altro animale che abita la terra

"La conoscenza uccide l'azione, per agire occorre essere avvolti nell'illusione - questa è la dottrina di Amleto, non già la saggezza a buon mercato di Hans il sognatore, che non si decide di agire per troppa riflessione, quasi per sovrabbondanza di possibilità. Non è la riflessione, - certo - è la vera conoscenza, è la visione della verità raccapricciante, che prepondera su ogni motivo sospingente all'azione, tanto per Amleto quanto per l'uomo dionisiaco".

(Nietzsche, cit. A. Carotenuto, id. pag.66)

"Sappiamo ciò che siamo ma non quello che potremmo essere"

(Shakspeare, cit. id. pag.74)

"E' una fitta per me il puro parlare di questi miei casi. Ma anche il silenzio trafigge: cerchio sinistro, fatale !"

(Eschilo Prometeo incatenato, cit. id. p.114)

"Morire, dormire.....nulla più. E dirsi così / con un sonno che noi mettiamo fine / al crepacuore ed alle mille ingiurie / naturali, retaggio della Carne/

(Shakspeare, cit. id. pag. 132)

Amleto è, come direbbe il sommo Dante, un loico: è un ragionatore sottile, abilissimo nelle schermate taglienti della dialettica, a volte non privo di solennità sofistica, sempre inquieto, lacerato dal dubbio ma estremamente orgoglioso nelle sue elaborazioni mentali, sorvegliato nella lingua, simulatore come pochi, mai tuttavia abbracciato alla menzogna. Sensibilissimo alla colpa, sia propria, che altrui, sempre esposto alla potenza estraniante del dubbio, paralizzato nell'azione, ma inesorabile quando la sua decisione raggiunge un livello esorbitante di maturità razionale, spesso sospinto da una irrefrenabile pulsione inconscia che avvolge il suo stesso lucidissimo logos con il manto della follia. Sia nel dialogo che nel monologo (ma forse l'intero Amleto è in ultima analisi un monologo) Amleto dà mostra lucidissima di un espertissimo incantatore della Parola, attratto inesorabilmente dall'antinomia che diventa carne della sua stessa carne. Se così potessi esprimermi, direi che nei suoi discorsi non c'è neppure l'ombra della, tautologia e del principio di non contraddizione. La potenza, del Dubbio inietta il veleno nelle certezze tanto da rovesciarle o addirittura distruggerle. Il suo è un ragionare senza sosta, a volte aggressivo nel suo pronunciamento e malizioso nei suoi giochi dialettici. Egli sconta sulla propria pelle questa terribile dicotomia, per cui la lucidità infernale del suo pensiero si sposa con l'oscura corrente della follia. Ma nello stesso tempo chi gli è vicino è inesorabilmente afferrato e soffocato dai suoi tentacoli, vittima certa del destino o sua oppure di suicidi proponimenti. (v. il caso di Ofelia). Il suo pensiero è una lama, a doppio taglio: ferisce l'altro con la stessa intensità con cui ferisce se stesso. La morte dell'altro è presagio della sua stessa morte. Giustamente dice Nietzsche, nel profondo passo che sopra

ho citato, che 'la conoscenza uccide l'azione, per agire occorre essere avvolti dall'illusione'. A tal proposito mi viene in mente il consiglio di LaoTze intorno alla necessità del non-agire.

L'uomo che conosce secondo l'universale Via, non avverte il bisogno di agire che invece trascina via tutti coloro che sono figli dell'affanno di ogni giorno. Ma in Amleto è presente, visceralmente incarnata, quest'universale conoscenza che il Dubbio continuamente inquieta. (per esempio un drammaturgo inquieto come Artaud ha in sé, visibilissima, questa essenza amletica)

Gustavo Mattiuzzi 02 Agosto 2003